

## Marino Piazzolla a Radio France Culture

*Nel maggio 1978 Marino Piazzolla veniva intervistato nella sua casa romana e in altri luoghi suggestivi dai giornalisti francesi, Olivier Germain Thomas, Estelle Schlegel e François Couturier, per conto della Radio francese. Si tratta di un documento di notevole significato (l'espressione non contiene nessuna enfasi, o iperbole figurale), per la ricchezza e la varietà dei temi trattati, per la vastità degli orizzonti culturali che la voce precisa di Marino Piazzolla riesce a evocare. Ne scaturisce la figura di un intellettuale di tipo rinascimentale, i cui interessi spaziano dalla filosofia all'antropologia, dalla critica sociale al misticismo, dalla critica d'arte alla saggistica letteraria. Sempre pronto a incalzare i suoi interlocutori, Marino Piazzolla disegna di sé un ritratto a tinte forti, collocandosi nel novero degli scrittori destinati a rimanere.*

*Gli incontri sono durati circa una settimana. Al mattino si girava per i musei e i monumenti; al pomeriggio si parlava della vita, le opere poetiche, artistiche, saggistiche e filosofiche di Piazzolla.*

*La radio francese ha trasmesso le conversazioni a puntate.*

*Si mette a stampa in questa occasione il primo estratto, cui farà seguito la pubblicazione completa delle conversazioni radiofoniche, quale testimonianza di antiprovincialismo, modernità delle riflessioni, creatività originale e consapevole.*

### **Titolo dell'intero ciclo:**

### **La salita alle stelle**

### **Il mondo poetico di Marino Piazzolla**

**2 maggio 1978**

### **Conversazione n.1**

*a cura di Olivier Germain Thomas, Estelle Schlegel*

*Il silenzio all'interno delle parole, il vuoto come fondamento dell'arte, la falsa contrapposizione fra metafisica e scienza*

**Estelle Schlegel - Nel suo appartamento, raccolto e aperto come un microcosmo, Marino Piazzolla, il poeta, il saggista, il critico d'arte, gli occhi accesi di collera e d'amore, si appresta a rispondere alle nostre domande. Nella coreografia immobile delle tele e dei disegni si comprende il senso dell'apocalisse imminente in**

questo tempo storico. In un istante lo scrittore che ci accoglie sembra avere mille anni e le sue parole, come una "caverna spalancata", urtano, colpiscono, ruotano le "r", minacciando, fustigando il mondo della conoscenza esplosa e attirata lontano dal centro, dall'unità, dal sacro. Marino Piazzolla è un mistico coi piedi radicati nella terra d'occidente e lo sguardo fisso nel silenzio di Dio: è qui, ma ci conduce con i suoi discorsi ai confini del mondo, dove ricolloca il principio supremo, il fuoco interiore, che esce da un lungo mutismo, grazie alla natura trascendente della poesia. A Marino Piazzolla chiediamo di illustrare il suo rapporto con la sacralità.

*Marino Piazzolla* - Io credo nel sacro e il sacro mi aiuta. Comprenderete questa affermazione, quando vi avrò mostrato alcuni disegni, interpretati da numerosi critici come esempio chiarissimo di una metafisica non obsoleta. Non ho studiato disegno, né frequentato scuole d'arte, tuttavia all'improvviso ho avvertito l'esigenza incontenibile di esprimermi attraverso la pittura e il segno grafico. I primi lavori risalgono al 1970 e fanno pensare a qualcosa che si situa nel passato antico e al tempo stesso nel futuro più lontano. Come sosteneva Simone Weil: "Il sacro è legato alla solitudine, poiché la solitudine è carica di silenzio e di meditazione".

**Olivier Germain Thomas - Il silenzio occupa un posto di rilievo nella sua opera, lo si incontra addirittura come titolo di un libro.**

*Marino Piazzolla* - Sì, riguarda l'ultimo libro che ho scritto, un volume di poesie, che si intitola *Viaggio nel silenzio di Dio*, dove tratto del percorso all'interno della creazione di Dio, intesa nelle sue tre dimensioni del naturale, dell'umano e del cosmico: sono convinto che bisogna ricreare le condizioni di un silenzio autentico per ritrovare l'essenza delle creature, il fondamento di una realtà duratura e attuale.

**Estelle Schlegel - Questo silenzio può essere definito l'indicibile?**

*Marino Piazzolla* - Quando ci si approssima all'abissalità di Dio, il silenzio diventa eloquente, ecco allora sgorgare la poesia. Mi riferisco all'esperienza dei mistici medievali e rinascimentali, in particolare citerei lo spagnolo San Giovanni della Croce, vissuto nella seconda metà del Cinquecento, autore di capolavori quali *La notte oscura* e *Cantico Spirituale*.

Il silenzio rappresenta l'unica possibilità per entrare in relazione con Dio e con il sacro (gli antichi greci avrebbero detto la sua numinosità), perché questi due concetti non possono essere separati, infatti la trascendenza è costituita dall'unione del *sacer* e del *numen*. La metafisica permea tutte le filosofie e, attraverso la meditazione, consente di superare l'orizzonte del finito per travalicare nell'infinito, che però non ha i caratteri dell'alterità e dell'inarrivabilità, al contrario si presta a portare aiuto all'umano. Posso testimoniare tutto ciò: quando sono arrivato in questa casa, dopo qualche tempo ho cominciato a lavorare al nuovo libro, ma in realtà era come se qualcuno me lo dettasse. Lo stesso effetto l'ho avuto nel 1970, quando ho cominciato a disegnare, come se la mia mano fosse guidata da una forza estranea.

**Estelle Schlegel - È il silenzio interiore che le guida la mano?**

**Marino Piazzolla** - Certo, perché il silenzio mi rende maturo per la riflessione e dopo una lunga riflessione avverto il bisogno di costruire, di creare qualcosa, come se una potenza indefinita mi spinga ad esprimermi, per oggettivare il risultato della meditazione, che si è svolta nella più completa assenza di suoni e di rumori.

**Estelle Schlegel - Lei afferma che la meditazione le affida un compito, ma può darsi che, al contrario, la svuoti di ciò che non è essenziale.**

**Marino Piazzolla** - Convengo con la sua affermazione: l'effimero è ciò che è destinato a corrompersi, a sparire, costituendo di per sé l'inessenziale. Al contrario la mia ricerca si volge verso l'impersonale e l'immutabile, nella stessa direzione in cui ha riflettuto e teorizzato Simone Weil. È la permanenza dell'essere che viene captata dagli artisti, dai filosofi, da coloro che intendono l'esistere in comunione con la sacralità del cosmo: è il caso del filosofo-matematico Pitagora, capace di individuare nell'eternità dei numeri la radice del mondo, visibile e invisibile, morale e politico. Ciò significa che le opere d'arte esistono già nel dominio del sacro, prima che vengano realizzate dal singolo artista, quando è disposto a immergersi nell'isolamento e in una totale silenziosità.

Non possiamo parlare di Dio e del sacro senza riferirci all'amore, che oggi risulta il grande assente nelle più varieguate situazioni dell'esistenza, tra uomo e donna, tra l'individuo e la società, tra colui che tenta di impegnarsi per la collettività e i partiti politici istituzionalizzati e sclerotizzati. Non esiste più l'amore, infatti imperano il calcolo, il cinismo e l'invidia, poiché si vive attualmente in un mondo di falliti. Il fallimento è la conseguenza del nostro allontanamento da Dio, dal sacro e dalla trascendenza. Chi si affida a Dio, non sarà mai un fallito: resterà solo, ma avrà la forza di realizzare la profondità del proprio essere e lascerà la sua creazione in eredità. Possiamo in alternativa considerare fallimentare l'azione di chi non riesce a liberarsi dalla rabbia, dal vuoto interiore, dall'impotenza che generano risentimento e desiderio di vendetta.

**Olivier Germain Thomas - Esiste per gli orientali un valore perspicuo che si situa al di sopra di tutto, specialmente per gli artisti: è il vuoto, nella particolare accezione del vuoto interiore. Ascoltandola e osservando le sue tele, mi rendo conto che c'è dappertutto uno sfondo quasi uniforme. Si può ipotizzare che le forme oniriche da lei disegnate diventano pressoché reali, proprio perché capaci di reggere il confronto con il vuoto?**

**Marino Piazzolla** - Il vuoto è l'ombra, mentre la creazione è la luce, perciò la tenebra si pone come lo sfondo di tutte le creazioni. Per ricreare questa particolare atmosfera, mi sono abituato a passare in rassegna i miei quadri con gli occhi chiusi, come se fossero essi stessi, autonomamente, a presentarsi a me, uno dopo l'altro; per alcuni anni, prima di addormentarmi, ho chiuso gli occhi, rimanendo sveglio, per rivedere i miei dipinti in quella situazione speciale, definita dal surrealista Max Ernst *imma-*

*ginazione ipnagogica*, in riferimento a quelle sfumate e diafane campiture tonali che precedono il sonno vero e proprio. Se solo fossi riuscito a rappresentare la minima parte delle visioni di quegli anni! Una volta ero in via Frattina, mi sono disteso sul letto e mi sono apparsi, messi insieme, milioni di quadri di Giotto, di Frate Angelico come se fossero in rilievo all'interno di una cupola, il cui centro appariva luminoso e bianco, e tra il bianco si distingueva un volo di colombe. Ho realmente assistito alla scena che ho descritto, posso giurarlo, una visione perfetta. Mi hanno definito un iniziato perché ho potuto seguire l'itinerario della mia anima, attraverso le visioni della trascendenza. Riuscite a immaginare gli affreschi di Giotto, milioni di affreschi di Giotto assieme ai capolavori di Frate Angelico, in rilievo: ero colpito da quelle meraviglie e restavo là in contemplazione. Poi si sono aggiunte altre immagini, astratte e figurative, secondo un caleidoscopio di rappresentazioni che andava a comporsi in una specie di Olimpo, dove sono apparse le antiche divinità greche, Zeus, Afrodite, Atena. Queste ultime sono comparse due volte, poi non si sono più manifestate. Non si trattava di semplici allucinazioni, ma di visioni vere e proprie che provenivano dalla vita interiore, che probabilmente era in contatto ( non posso avere l'orgoglio di sostenerlo), con il sacro.

**Olivier Germain Thomas - Come scrittore e poeta è riuscito a riprodurre le sue visioni interiori?**

*Marino Piazzolla* - Come scrittore penso di essere riuscito a produrle alcune volte, altre volte no. Talvolta, il mio pensiero poetico, una volta liberato, si è configurato come una sintesi di visionarietà e invenzione: quel che è certo è che mentre scrivo sono colto da una specie di raptus, capace di moltiplicare all'eccesso l'idea poetica centrale, come se si trattasse di autogenesi.

**Olivier Germain Thomas - Quando si riflette sulla storia delle civiltà, ci si rende conto che i periodi più affascinanti e arricchenti per l'uomo sono stati rappresentati dagli anni in cui ha regnato una frenetica creatività, e che al contrario i momenti di sterilità si sono imposti quando ha dominato il conformismo, vale a dire la stanca ripetizione di valori cristallizzati. Oggigiorno, si prova la spiacevole sensazione di essere capitati in un'epoca arida, e lei sembra provarlo pienamente. La povertà spirituale e l'omologazione sono dovuti al fatto che l'uomo ha accettato la morte di Dio? Secondo lei, l'idea di Dio è necessaria alla creatività artistica?**

*Marino Piazzolla* - Se i valori fossero veramente universali e ricchi (movimento, apertura, comprensione), non ci sarebbe la crisi di identità dell'individuo occidentale. Richiama il concetto di crisi tutto ciò che si approssima alla morte, per insufficienza di vita, per la mistificazione della realtà. Affinché il valore sia autentico, deve superare particolarità e temporalità, per annettersi al non-tempo della metafisica. Ne deriva che per sua natura il valore non entra mai in crisi, soltanto gli pseudo valori (insufficienti, limitati e dogmatici) mostrano i segni del disfacimento e del decadimento.

Nella sua domanda si fa cenno al conformismo; le rispondo che a mio giudizio si tratta essenzialmente di una rivelazione d'impotenza, mi riferisco soprattutto agli intellettuali. Nella società odierna, soprattutto in mezzo alle contraddizioni nelle quali viviamo, ci sono intellettuali che si attaccano a qualsiasi potere, saltano sempre sul carro del vincitore, piegandosi a un bieco conformismo e smarrendo il senso della creatività e della libertà; di sicuro rinunciano alla propria capacità critica perché ne hanno paura, racchiudendo ogni aspirazione nel divertimento, nel consumismo, nel facile benessere, nella villa al mare, , pur di poter esibire uno *status* materiale di alto livello. Sono edonisti e se ne fregano di Dio, del sacro, dell'arte. Sono dei furbi, dei calcolatori, dei falsi-creatori, perché l'acquiescenza al potere non porta a creare nulla: il conformista ha già negato, dal momento stesso in cui si conforma a qualcosa, la libertà della creazione. Una sera un giornalista nel corso di una trasmissione televisiva ha sostenuto di essere in grado di stabilire la differenza tra conformismo e opportunismo: a mio giudizio non sussiste tra i due atteggiamenti alcuna differenza, se non una diversa gradazione nella viltà e nella passività.

Al declino della figura dell'intellettuale ha inoltre contribuito la scienza, sorta in Occidente per un bisogno dell'uomo di rafforzarsi materialmente nella vita, a scapito della tradizione spirituale della cultura greca, etrusca, romana, cristiana e europea in genere. Con l'affermarsi della scienza si dà un colpo mortale allo spirito creativo e al sacro, perché si aprono i confini della potenza umana, il cui risultato ultimo sembra essere la possibile distruzione del pianeta, in quanto gli scienziati hanno messo a disposizione degli statisti la bomba atomica e le armi più sofisticate che si possano immaginare.

***Olivier Germain Thomas* - Non c'è una distinzione da fare tra scienza e tecnologia? Nelle civiltà creatrici, come ad esempio quella greca, la scienza occupava un ruolo preminente, così come presso gli arabi la matematica e presso gli indiani l'astrologia. Dunque ciò che ha maggiormente nociuto all'uomo non è la conoscenza scientifica, quanto la sua traduzione nella tecnologia, ovvero la pretesa di poter assoggettare completamente la natura, saccheggiandola e cancellandola.**

***Marino Piazzolla*** - Comincio col rispondere alla prima domanda. In realtà gli antichi Greci erano dei saggi, perciò sono rimasti nel campo teorico; questi filosofi avevano intuito che la scienza, tradotta sul piano pratico, avrebbe assunto un carattere distruttivo, di conseguenza non si sono allontanati dal campo teoretico, per esempio Democrito, che ha scoperto la concezione atomistica del mondo, si è ben guardato dall'andare oltre. Quando l'Occidente giunge alla rivoluzione scientifica del XVII secolo, si è già consolidato il dominio del metodo sperimentale, ne è testimonianza il filosofo inglese Francis Bacon, il quale pronuncia la famosa asserzione *knowledge is power* (la conoscenza è potere), dando l'avvio al sovrappiombamento in senso tecnologico del mondo. Al fallimento della Tecnica (disumanizzazione, macchinalizzazione dei comportamenti umani) si aggiunge oggi la crisi dei fondamenti della scienza, che

non sa più verso quale direzione procedere. Dalla prima guerra mondiale, passando per la seconda, fino alla guerra fredda attuale, si sono registrate evoluzioni straordinarie nei modi di distruzione, sono stati fabbricati arsenali terribili, infernali. È vero che è l'opera della tecnologia, ma è anche l'opera delle teorie scientifiche sottese. Personalmente ritengo che la scienza sia perdente, perché la volontà degli uomini è portata a oltrepassare ogni limite accettabile e a gettarsi verso esperienze che recano la stigmata del nichilismo.

***Estelle Schlegel* - Eppure la scienza non esiste di per sé, rientra comunque nella metafisica.**

***Marino Piazzolla*** - Appunto, quando parlo di scienza, mi riferisco a Galileo, a Copernico e a Bacon, a coloro che non hanno mai perso di vista il legame imprescindibile fra logica umana e carattere divino della conoscenza. In questo senso la scienza svolge la funzione assai utile di imprimere una direzione rigorosa alla metafisica, che altrimenti rischia di rimanere sommersa da un chiacchiericcio poco costruttivo.

***Estelle Schlegel* - La scienza costituisce allora l'espressione logica della metafisica?**

***Marino Piazzolla*** - Non in senso meccanico, piuttosto come atteggiamento nei confronti della trascendenza. La scienza propriamente detta si risolve in una mera analisi quantitativa della materia. Personalmente ricorro alla nozione di scienza come logica del pensiero e del linguaggio. Quando Marx sostiene che il suo socialismo è scientifico, si sbaglia completamente, perché innanzitutto bisogna sottolineare l'incompatibilità tra dialettica e scienza. La scienza empirica concerne l'esperienza, la dialettica riguarda la dimensione intelligibile dell'uomo. In sostanza il socialismo di Marx può essere definito “scientista”, ma non scientifico.

***Estelle Schlegel* - Mi pare di capire che, secondo la concezione appena espressa, scienza e metafisica non possono essere separate, poiché esiste la medesima volontà fin dai primi studiosi della natura (i fisiologi) e dei primi appartenenti alle scuole filosofiche greche (monisti, pluralisti, atomisti) di chiarire i misteri dell'esistenza, effettuando una ricognizione sui principi che muovono il mondo. Dunque se la scienza facesse parte della metafisica, si eviterebbe il processo di laicizzazione e secolarizzazione totale della realtà, potendo individuare nella Tecnica la vera responsabile delle condizioni di criticità del nostro tempo storico.**

***Marino Piazzolla*** - Riguardo alla separazione, direi che non è la metafisica a essersi separata dalla scienza, piuttosto è la scienza che ha disprezzato in ogni sede la metafisica, considerandola alla stregua di un'allucinazione, di un discorso inutile, di un retaggio anacronistico. Da un lato la scienza non ha fatto altro che aumentare il potere degli uomini sulla natura, dall'altro la metafisica ha perseverato nella sua opera di interpretazione cosmologica. La metafisica, ripeto, fa capo al tentativo della

ragione umana di spiegare ogni mistero: negare questa possibilità significa affidare la sostanza dell'esistenza a patetici surrogati (esoterismo, occultismo, negromanzia).

**Estelle Schlegel** - Eppure gli scienziati sostengono che le cause ultime possono tranquillamente essere indagate con strumenti matematici molto sofisticati, inoltre affermano che la razionalità empirica costituisce l'ultima speranza per giungere a un'autentica conoscenza delle cose e dei fatti del mondo.

**Marino Piazzolla** - Dove ci ha portato la tecnologia? La scienza ci porta alla tecnologia, la tecnologia ci porta all'angoscia atomica, ecco tutto.

**Estelle Schlegel** - Si può ancora obiettare la presenza di una scienza pura che non fabbrica oggetti, ma che al contrario elabora nuove weltanschauung (p. e. la relatività einsteiniana). Mi pare di capire però che le sue analisi non prevedono una tale distinzione, avendo definito la scienza come semplice anticamera della tecnologia, dalla quale del resto siamo completamente dominati.

**Marino Piazzolla** - Certo, siamo surclassati dagli oggetti e dalle macchine. Arriverà l'epoca in cui le invenzioni tecnologiche schiavizzeranno completamente l'uomo.

**Estelle Schlegel** - È già il caso.

**Marino Piazzolla** - Sì, infatti esistono già esempi in tal senso. Ora, mi chiedo: può l'essere umano accettare passivamente questo scenario apocalittico? L'alternativa è abissale: si tratta di scegliere tra l'uomo come creatura libera, oppure come oggetto di una tecnologia mostruosa. Si sono già costituite in diverse nazioni associazioni che raggruppano giovani ecologisti, pronti a lottare contro l'avvelenamento del mare, dell'aria, della terra. La sistematica distruzione dell'habitat naturale da dove proviene? Dalla scienza e dalla tecnologia. No, non bisogna dire che la scienza è innocente e la tecnologia colpevole. A un certo momento la rincorsa della ricerca a tutti i costi è diventata qualcosa di demoniaco, uno spirito faustiano si è impossessato di intere generazioni di scienziati che finiranno per far esplodere, in senso reale e figurato, il pianeta.

(Revisione e adattamento di Donato Di Stasi. Traduzione di Francesca Celli)